

FINANZIAMENTO AI PARTITI TROPPE OMBRE SUI TESORIERI

di MASSIMO TEODORI

Chi l'avrebbe mai detto che esiste una solerte Associazione amministratori di partito, in sigla Aap? Eppure è proprio così. In questi giorni l'onorevole Riccio, tesoriere del Pds, insieme con i colleghi Pontone di An, Dell'Elce di Forza Italia, Grassi di Rifondazione comunista e altri ancora, riuniti nell'Aap presieduta dal deputato leghista Balocchi, sono entrati in fibrillazione per la ripartizione del finanziamento pubblico del 1999 (da effettuarsi entro il 30 novembre) e per inventare nuovi espedienti adatti a mungere le mammelle dello Stato.

Le scaramucce di Palazzo di cui si è avuta eco nei toni minacciosi del segretario dell'Udr Mastella («Sul finanziamento siamo disposti a ritirare i nostri ministri dal governo») sono solo un segno del lavoro sotterraneo in corso per accrescere il finanziamento della politica miseramente ridotto ad affaruccio di cassa. Ma se la guerra è una cosa troppo seria per i generali, il finanziamento della politica lo è ancora di più per essere lasciato in mano ai cassieri di partito che, poveri loro!, dovendo far quadrare bilanci, sono assai poco interessanti al lato istituzionale del problema. La loro unica preoccupazione rimane di trovare altri soldi dopo quelli che i partiti hanno già abbondantemente incassato nell'era post-Tangentopoli.

Come è noto, con una legge del gennaio 1997 è stato istituito un nuovo finanziamento annuale mascherato dal cosiddetto «quattro per mille». Con esso, e grazie a un decreto di anticipazione, i partiti hanno incassato 160 miliardi nel 1997, 110 miliardi nel 1998 e altrettanto sono in procinto di ottenere per il 1999. A queste somme hanno attinto, in un disonorevole mercato di furbastri, non solo quella decina di partiti consi-

derati ufficiali, ma anche una quarantina di pseudo-partitini che hanno intascato somme variabili dai 60 milioni (18 movimenti monoparlamentare) ad alcune centinaia di milioni per gruppi di 5/6 eletti.

Ma questo è solo l'aspetto visibile. Nel 1993 è stata approvata un'altra legge che prevedeva l'aumento dei rimborsi delle spese elettorali che sono passati, per le politiche da 30 a 90 miliardi, per le europee da 30 a 45 miliardi, e per le regionali da 40 a circa 60 miliardi. Se qualcuno vuole spiegare la frequenza delle elezioni negli ultimi anni, è bene che si interroghi su come questa voce abbia inciso nel finanziamento surrettizio dei partiti. Infatti le somme incassate (115 miliardi nel 1994; circa 60 miliardi nel 1995; circa 90 miliardi nel 1996) sono, secondo la Corte dei conti, doppie o triple rispetto a quelle effettivamente spese.

Non è tutto poiché i giornali di partito ingoiano ogni anno un'altra cinquantina di miliardi. Non vanno poi dimenticati i contributi ai gruppi parlamentari giunti a quota 30 miliardi alla Camera e 15 al Senato per cui si chiede un altro incremento.

Non posso elencare le molte altre forme attraverso cui il contribuente paga indirettamente i partiti (una mia ricerca in corso li renderà pubblici), senza peraltro poter esprimere la sua volontà e poter difendere apertamente gli interessi e le idee che preferisce. I bilanci ufficiali dei partiti indicano che i contributi privati la cui denuncia è obbligatoria perché superiore ai 12 milioni, ammontano solo a 77 miliardi nel 1994, 61 nel 1995, 78 nel 1996 e 77 miliardi nel 1997, rappresentando una quota inferiore a quella dei contributi pubblici.

Malgrado i dati reperibili, c'è tuttavia ancora molto da capire sulla rea-

le finanza dei partiti: e sarebbe perciò saggio se il Parlamento effettuasse una seria inchiesta. Da parte loro le forze politiche di sinistra, di centro e di destra commetterebbero un grave errore se continuassero a considerare il loro finanziamento come un tabù da tenere morbosamente riservato e da affrontare con sotterfugi. *L'argent pour la démocratie* è un grande tema istituzionale in cui è in gioco la libertà di ciascuno e di tutti. È dunque ora di definire alla luce del sole e con la certezza del diritto questioni come la personalità giuridica dei parti-

ti, la responsabilità finanziaria della rendicontazione, la trasparenza e veridicità dei bilanci, l'uguaglianza dei punti di partenza, la preminenza dell'assistenzialismo statalistico oppure della libertà delle scelte individuali e di gruppo, e la natura del rapporto tra interessi e politica.

"
Il Giornale"
23 novembre 1998

(8c)